

Spesso noi leggiamo questo testo credendo che si faccia qui la condanna dell'esteriorità e l'esaltazione della interiorità. In realtà qui Gesù fa un discorso totalmente differente. Egli infatti afferma forse proprio il contrario: non condanna nulla dell'uomo e libera "l'esteriorità" da una condanna a priori. Gesù guarda l'uomo nella sua integrità, nella sua unità... non vede davanti a sé un uomo "diviso", ma lo richiama a "comprendersi" in armonia e in unità... fatto di esteriorità e di interiorità che devono crescere insieme ed in armonia esprimersi... per diventare luogo vero di relazione con l'altro e con l'Altro. Così Gesù afferma che l'osservanza del "comandamento" la si può discernere nell'attenzione a Dio, ma certamente anche nella attenzione all'uomo... al proprio cuore. Non basta "osservare" il comandamento, ma occorre "custodire" il cuore... Ma in greco "osservare" e "custodire" si dice con il medesimo verbo... il comandamento di Dio e il cuore dell'uomo vanno custoditi insieme per poter parlare di una vera "osservanza" che sia fondamento di relazione e non semplice e sterile "obbedienza" a leggi e prescrizioni che sono solamente delle tradizioni di uomini. Un testo molto importante e forte del vangelo che ci richiama ad una sequela autentica e ci conduce alla scoperta del primato di Dio, ma anche dell'attenzione all'uomo. Non c'è vera "osservanza del comandamento di Dio" senza "attenzione all'uomo".

## *Dal cuore...*

*«Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini» (Mc 7,8)*

Nel libro del Deuteronomio (**I lettura**), si parla di una legge donata da Dio al popolo come un dono prezioso da custodire e da mettere al riparo da ogni tentativo di "manomissione" e di aggiunta. L'uomo infatti è spesso tentato di "accumulare" nella sua pratica religiosa una numero sempre maggiore di prescrizioni, di osservanze... che poi rischiano di essere assolutizzate e confuse con "la Legge di Dio".

Il testo di Deuteronomio ci mette in guardia:

*«Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore Dio vostro che io vi prescrivo» (Dt 4,2)*

Le prescrizioni, le osservanze varie, le pratiche religiose non sono in sé un male... ma possono diventarlo, se, da mezzo per un'osservanza più vera della Legge di Dio, finiscono per essere considerate "legge di Dio" esse stesse...

Il credente deve sempre "rimanere in guardia"... rimanere "in ascolto" della Parola di Dio e nello stesso tempo della storia degli uomini per comprendere e discernere ciò che è centrale e ciò che è secondario; ciò che fa parte integrante del messaggio di fede e ciò che invece è solo uno strumento che può e a volte deve essere "aggiornato" o abbandonato.

Nel brano del *Vangelo di Marco* (**Vangelo**)  
Gesù, l'evangelo di Dio per l'umanità,  
ci dà criteri concreti per questo discernimento  
e ci indica quali siano i punti di riferimento  
per distinguere "il comandamento di Dio"  
dalla "tradizione degli uomini"...  
**La prima "attenzione"** che Gesù presenta  
nel brano del vangelo di questa domenica  
è l'attenzione a Dio...  
Il "comandamento di Dio" non va trascurato  
per seguire "le tradizioni degli uomini".  
Non si tratta in nessun modo  
di una condanna del giudaismo  
e delle pratiche religiose del tempo di Gesù...  
è la condanna della "tentazione" dell'uomo religioso  
che va al di là dei confini del giudaismo  
e che smaschera ogni comportamento  
che anche nella chiesa va in tale direzione.  
Gesù si fa innanzitutto  
"difensore del primato di Dio"  
e della vera interpretazione della sua legge.  
Gesù si pone così nella scia di tutti i profeti  
dell'Antico Testamento, difensori del diritto di Dio  
in mezzo al popolo, sempre tentato di idolatria.  
Gesù in modo significativo  
non parla qui di "comandamenti",  
ma usa il singolare: "comandamento".  
E' come se egli volesse affermare  
che non è la "molteplicità" di osservanze  
a determinare la vera fedeltà all'alleanza...  
rimandando ad "un solo necessario"  
che sta nella adesione più profonda  
che abita il cuore della persona  
e che la rende custode della relazione con Dio.  
La relazione con Dio non la si realizza  
nell'osservanza di "comandamenti",  
ma nella "custodia" del comandamento,  
del patto... dell'alleanza con Dio.

Questo è il primo criterio  
che Gesù dona ai suoi discepoli  
per discernere ciò che è comandamento di Dio  
e ciò che invece è "tradizione degli uomini":  
il primato di Dio e della relazione con lui.  
Ma Gesù indica anche un altro "sguardo"  
da avere per una tale discernimento.  
Si tratta di **una seconda "attenzione"**...  
l'attenzione all'uomo!  
Per fare questo Gesù dice qualcosa di importante  
sulla sua visione di uomo...  
egli va al centro dell'uomo... al "cuore"  
della sua persona...  
Gesù afferma che per discernere  
la vera osservanza del "comandamento di Dio"  
occorre certamente aver presente  
il primato di Dio, ma occorre anche  
fare attenzione all'uomo e al suo cuore...  
quel luogo dove si decide del suo rapporto con Dio.  
Per molte volte nel nostro brano  
compare il termine "cuore", importantissimo  
per tutta l'antropologia biblica.  
Gesù afferma che non basta affermare  
che il rapporto con Dio non si decide  
su l'osservanza di un gran numero  
di prescrizioni e di leggi religiose,  
ma che occorre guardare nel cuore dell'uomo  
per scoprire quanto tali pratiche  
siano legate ad una autentica scelta di Dio.  
In questo senso non è ciò che entra  
nell'uomo a fare la sua purità o impurità,  
ma ciò che esce dal di dentro...  
dal suo cuore!  
Nel testo si contrappone più volte  
il "fuori" e il "dentro"...  
L'espressione "dal di dentro"  
nel linguaggio semitico è sinonimo di "cuore".  
Il cuore è il centro della persona.